

Caterina e Leonardo

Una cronologia, alcune piste investigative

“Se io potessi scrivere tutto, farei stupire il mondo”

Caterina Sforza

*Il nome di **Caterina Sforza** non appare mai negli studi antichi o moderni su Leonardo. Non lo cita Pier Desiderio Pasolini, autore di una monumentale monografia su Caterina pubblicata nel 1893 (con un supplemento nel 1897) e nemmeno Jean Paul Richter nell'altrettanto monumentale antologia degli scritti di **Leonardo** del 1883, nella quale si dà un resoconto particolareggiato dell'opera di Leonardo come architetto e ingegnere militare al servizio di Cesare Borgia nel 1502 e si riproduce per la prima volta la famosa mappa di Imola. Leonardo è col Borgia in Romagna per pochi mesi nel 1502, quando Caterina, sconfitta dal Valentino nel 1500, si era già stabilita a Firenze dove sarebbe morta nel 1509 all'età di 46 anni. Prove indiziarie - la prassi poliziesca insegna - permettono di escludere che Leonardo non la conoscesse di fama, ed è **molto probabile che l'avesse incontrata di persona.**”(1)*

E' impossibile, naturalmente, che un uomo intelligente ed inserito nella vita di corte come Leonardo non sia venuto a contatto con Caterina Sforza: anzi, la reiterata frequentazione degli stessi luoghi fa pensare a molto di più.

Ecco una cronologia che traccia i punti salienti della storia delle due vite, quella di Caterina e quella di Leonardo, offrendo spunti e sicuramente indizi.

Marzo 1471

Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano, con la consorte Bona di Savoia giunse a **Firenze** per sciogliere **un voto fatto alla Santissima Annunziata**.

I due duchi giunsero a Firenze accompagnati da un **corteo imponente e sontuoso**, del quale faceva parte anche la piccola Caterina, di otto anni circa. La comitiva comprendeva fra l'altro 12 carri



rivestiti di drappi d'oro e d'argento ricamati con la guardaroba di Bona e delle sue dame, 50 pregiate chinee e 50 grossi corsieri riccamente bardati, 100 uomini armati, 500 fanti, 50 staffieri vestiti di seta e argento, 50 coppie di cani e moltissimi falconi e sparvieri per la caccia. A questi si univano i cortei personali di baroni e cortigiani che accompagnavano gli Sforza per un totale di 2000 cavalli. Erano passati dodici anni dall'ultimo soggiorno fiorentino di Galeazzo Maria Sforza avvenuto nel 1459. Come allora il principe milanese fu ospitato in maniera solenne e fastosa in Palazzo Medici, ma ad accoglierlo stavolta non c'era Cosimo il Vecchio, ma i suoi nipoti Lorenzo e Giuliano. La dimora medicea si svelò agli occhi del duca e della sua consorte come uno scrigno colmo di tesori. Era il periodo di Quaresima e dunque non si sarebbero potuti organizzare intrattenimenti cavallereschi, come giostre, tornei, "armeggerie" e banchetti. Tuttavia i Fiorentini si resero conto che durante la Quaresima i Milanesi mangiavano carne "senza rispetto della Chiesa e di Dio", come dice il Machiavelli. Per la coscienza, furono

comunque allestite tre rappresentazioni religiose, ciascuna in una importante chiesa nell'Oltrarno della città: l'Annunciazione a San Felice in Piazza, l'Ascensione in Santa Maria del Carmine, la Pentecoste in Santo Spirito.

In quel periodo erano attivi a Firenze sia Antonio Pollaiuolo, autore del **ritratto di Galeazzo Maria**, sia Andrea **Verrocchio**, che era però più giovane. Più rivali che collaboratori, appartenendo a due scuole diverse. Presso la bottega del Verrocchio c'era già Leonardo. Proprio per la venuta di Galeazzo Maria Sforza a Firenze del 1471, il Verrocchio fu incaricato di parte degli allestimenti celebrativi. E, sempre in occasione di questa visita dei duchi milanesi, Andrea Pollaiuolo eseguì il celebre ritratto di Galeazzo Maria Sforza. In effetti, una cronaca del tempo ricorda che lo Sforza e la sua consorte fecero il loro ingresso in città con abiti di broccato azzurro tempestati dei gigli d'oro dello stemma reale francese, proprio come quello che indossa il principe nel dipinto. Galeazzo Maria, infatti, aveva acquisito l'onore dell'insegna del *fleur de lys* dell'arme francese dopo il matrimonio con Bona di Savoia. Il dipinto del Pollaiuolo venne conservato nella "camera grande terrena" di Palazzo Medici, quando venne redatto l'inventario dei beni di Lorenzo il Magnifico dopo la sua morte (1492). Il committente dell'opera potrebbe essere stato lo stesso Magnifico, che la fece appendere a *pendant* con il ritratto a mosaico di Federico da Montefeltro, ricordato dal medesimo inventario. A tale dipinto - perduto - potrebbe accennare il dito puntato del duca di Milano nel quadro del Pollaiuolo. Nel 1553 il ritratto Sforza risulta nella guardaroba medicea di Palazzo Vecchio.

Maggio 1471

Il **Verrocchio** e tutta la sua bottega partecipano a Firenze al completamento dei lavori di S. Maria del Fiore, posizionando ad oltre 100 metri di altezza una grande sfera di rame a suo tempo commissionata: sono giorni di intenso lavoro e diventano una preziosa esperienza per i giovani presenti, ivi compreso Leonardo. E ancora, è proprio nel 1471 che Leonardo riceve il primo incarico come pittore da parte del maestro Verrocchio: completare la faccia di un angelo in una grande pala per "il battesimo di S. Giovanni". Seguono altri lavori di pittura; intanto Leonardo continua a disegnare paesaggi, macchine da lavoro, spesso riproducendo quelle che vede usare in bottega e nei vari cantieri, di cui la città è piena, e scrive note con la sua inconfondibile grafia.

1487

Viaggio di Caterina a Milano, per incontrare lo zio Ludovico il Moro e i parenti, forse per chiedere un prestito, certamente assicurazioni di protezione familiare e militare. A Milano, Leonardo è già presente e operante da cinque anni alla corte di Ludovico il Moro. Ha terminato da un po' di tempo la Vergine delle Rocce per il trittico commissionato dalla Confraternita milanese dell'Immacolata Concezione: nella città di Milano ne girano già alcune copie, considerate miracolose ed invocate durante l'ultima pestilenza che ha colpito la città.

E' altamente probabile, se non certo, che un incontro tra Caterina e Leonardo, e forse più di uno, sia avvenuto in questa occasione: Caterina frequentò per settimane la Corte milanese, contemplò i capolavori artistici di Milano, le miglioni attuate dal Moro nell'urbanistica e nell'architettura dei palazzi, le innovazioni introdotte nelle stalle del Castello di Porta Giovia. Un indizio fondamentale per accreditare l'avvenuto incontro fra i due in questa circostanza, è dato dal foglio pervenutoci e denominato **Tema RL 12283r**, simile ad altri dei Manoscritti A e B dell'Istituto di Francia, attribuibile al primo periodo lombardo di attività del Maestro e databile al 1488 circa. Sul foglio sono schizzi del profilo di un uomo anziano con una pianta a mezza figura, un cavallo rampante, tratti trasversali, cancellature ed appunti: tra questi, in alto a sinistra, **la ricetta "A fare capelli di tanè"**, cioè come scurire i capelli con il mallo delle noci. E' evidente che Leonardo si sia annotato una ricetta riferita da altri: ed è **stupefacente l'analogia, per stile ed ingredienti, con gli "Esperimenti" che Caterina Sforza andava creando e raccogliendo** e che avrebbero poi costituito il suo famoso Ricettario. Dicono gli appunti di Leonardo: **"A fare capelli di tanè, tolli**



noce e fa bollire in lasciva e con essa lasciva bagna il pettine e poi pettina e asciuga al sole". Si legge negli "Esperimenti de la Exellentissima Signora Caterina da Furlj matre de lo Illuxtrissimo Signor Giovanni de Medici: "A fare la barba capelli et peli et la carne humana negra benissimo: piglia scorze de noce fresche galla impalpabile meloni salvaticchi et pista insieme et lassa star un di o doi cusi poi metti alanbicco et stilla et con quella acqua bagna dove voli che fara negro benissimo".

Si può ipotizzare, sulla scorta dello stemma sforzesco pervenutoci, con due vipere sulla croce di Sant'Andrea (Biblioteca Reale di Windsor, foglio 12282 a.-r.) e sulla databilità del foglio stesso al 1488-1490, che Leonardo possa aver creato questo emblema su suggerimento di Caterina Sforza, in seguito a loro incontri a Milano.



1488

Dopo l'omicidio di Gerolamo Riario, Ludovico il Moro invia **Galeazzo Sanseverino** in soccorso a Caterina a **Forlì**. La spedizione di Galeazzo è celebrata in un sonetto dal poeta di corte Bernardo Bellincioni, compatriota ed amico di Leonardo. Leonardo a Milano in quelle settimane riempie le pagine del Codice B e fogli sincroni del **Codice Atlantico** con studi di armi di ogni sorta, da fuoco e da taglio, e si occupa di architettura fortificata e tattiche militari.

Una nota di **Leonardo** nel Codice B, f.100 r (Richter) recita: *"Per mantenere il dono principale di natura, cioè libertà, trovo modo da offender e difendere stando assediati dagli ambiziosi tiranni, e prima dirò del sito murale, e ancora perché i popoli possano mantenere i loro buoni e giusti signori"*. Questo ha tutta l'aria di essere destinato ad un testo introduttivo ad una trattazione sulle fortificazioni. Ai temi della guerra, affrontati con ostinata determinazione già dai primi anni ottanta del Quattrocento, nella mente di Leonardo alla fine del secolo verrà ad affiancarsi l'idea politica del buon governo.



Allo stesso tempo, Leonardo in questo anno compone splendidi disegni allegorici per sostenere la politica del Moro e la sua tutela sul nipote Gian Galeazzo, si impegna in arti effimere come la produzione e l'ideazione di feste, spettacoli, costumi, moda femminile. Non sorprende quindi leggere su un foglio, il **Windsor 12283** che è appunto del 1488-90, **una ricetta "a fare capelli di tané"**, cioè di un biondo fulvo, proprio come nel ben noto **ricettario di Caterina Sforza** e che, come ulteriore ipotesi di lavoro, andrebbe esaminato per eventuali possibili riscontri con ricette leonardiane, in buona parte estranee alla pratica pittorica, che il Richter raccolse sotto il titolo "The Artist's Materials".

1495-1498

La prova che il Moro riponeva in Leonardo come consulente politico si ha da un singolare documento del Codice Atlantico f. 230 v-c, una nota di 6 righe d'altra mano omessa come tale dalla prima edizione del Codice e segnalata per la prima volta da Marie Herzfeld nel 1929. Per un errore di trascrizione, questo documento ha fatto sorgere il sospetto che **Leonardo** nel 1495-1498 fosse stato inviato **a Firenze dai Francesi o da Ludovico il Moro come spia**, con l'incarico di raccogliere informazioni sul sistema di fortificazioni predisposte dal **Savonarola**: con questo si confermerebbe la notizia fornita dal Vasari secondo la quale Leonardo si sarebbe trovato fra coloro

che nel 1495 erano stati consultati per la costruzione della Sala del Gran Consiglio voluta dal Savonarola dietro Palazzo Vecchio (progettata dal Cronaca).

Carlo Pedretti nel 1968 pubblicava la traduzione del documento rettificandone la lettura precedente da “*in ordinare el stato de forteze*” a “*jn ordinare el stato di fireze*”. Non più dunque un rischioso spionaggio militare, ma un innocuo **spionaggio politico**. Ecco il documento:

“... *memoria a Mro Lionardo di havere presto la nota del / stato di fireze, videlicet como a tenuto el mode et stillo / el Rdo padre d. frate Jero° jnordinare el stato di fireze / Jtem li ordini et forma espressa di ogni luy ordiati / per qual modo via et ordie como sono seruati et se / seruano vsque nunc..*” Nel linguaggio moderno: “memoria a Maestro Leonardo di avere presto la nota dello stato di Firenze, cioè come ha tenuto il modo e lo stile il Reverendo Padre Frate Girolamo nell’ordinare lo Stato di Firenze. E ancora, gli ordini e forma espressa i ogni di lui ordinazione, per qual modo, via e ordine, come sono servati e si servano fino ad ora”.

La scrittura è quella di chi scrive un appunto in retta su un foglio bianco abbastanza largo al di sotto di una piega orizzontale che, se è, come sembra, quella mediana quando il foglio veniva piegato a metà, significa che un quarto di essa manca nella parte superiore. Infatti il foglio è evidentemente frammentario i quanto la porzione di cui si sospetta la mancanza avrebbe contenuto una nota cui rimandano le lettere di riferimento nello schema in alto a destra e capovolto rispetto alla nota d’altra mano. Leonardo ha dunque usato l’ampio spazio bianco per aggiungervi alcuni schizzi schematici di strutture murarie. Studi su questo tema si trovano abbozzati nel Codice Atlantico, f.318 v-b datato 2 gennaio 1496 sul foglio che vi era originariamente unito, il 318 v-a. la compilazione che ne risultò è quella ai ff.71 v-72 r del Ms. I di Madrid, databile intorno al 1495-7. Questo conferma la sospettata data del foglietto con le istruzioni che qualcuno della Cancelleria del Moro, se non il Moro stesso, passa a Leonardo. Occorrerà controllare le carte di governo negli archivi sforzeschi per accertare, se possibile, l’identità dell’autore della nota.

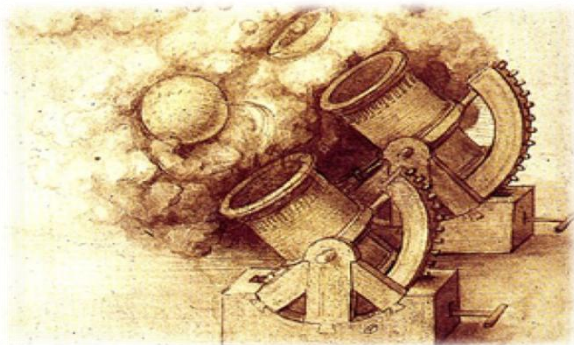
Storicamente il documento rimane un enigma.

Chiarito che l’incarico affidato a Leonardo è di

procurare un particolareggiato resoconto sull’ordinamento dello Stato di Firenze sotto Savonarola, viene spontaneo domandarsi a cosa tale informazione potesse servire a Ludovico Sforza.

La risposta potrebbe essere fornita dal **Testamento di Ludovico Sforza**, stranamente sottovalutato dagli storici sforzeschi, non datato ma certamente posteriore al 1497 in quanto esordisce con un tributo alla memoria della defunta consorte Beatrice, morta appunto di parto all’inizio di quell’anno.

Più che un testamento, il documento è un vero e proprio trattato di buon governo ed andrebbe confrontato non solo con il testo del “**Trattato circa el reggimento e governo della Città di Firenze**” dello stesso, ma anche con le sue prediche.



Gennaio 1500

Caduto il Moro, che ha lasciato Milano conquistata dai francesi nel settembre del 1499, Leonardo abbandona la capitale lombarda. Sosta prima a Vaprio, nella villa della famiglia di Francesco Melzi, che lo seguirà poi come allievo e famigliare. Nel

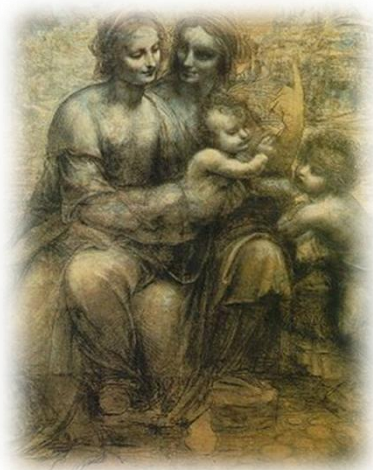
marzo giunge a Venezia, dove mostra a Lorenzo Gusnago il ritratto di Isabella d’Este e nel mese seguente progetta, presumibilmente per la Serenissima, un piano di difesa contro l’invasione turca lungo l’Isonzo. Il 10 aprile il Moro viene definitivamente sconfitto a Novara, e Leonardo, passando

per Bologna con i suoi allievi e Luca Pacioli, rientra a Firenze, dove Filippino Lippi gli cede la commissione per l'Annunziata da realizzare per i **Serviti dell'Annunziata**. **In agosto arriva a Firenze e alloggia appunto presso il convento dei Serviti della Santissima Annunziata**, dando consigli, con altri architetti e capimastri, per il risanamento della chiesa di San Salvatore dell'Osservanza e consegnando a Francesco Malatesta, agente del marchese di Mantova Giovanni Francesco Gonzaga, marito di Isabella d'Este, il disegno della villa fiorentina del mercante Angelo del Tovaglia. Leonardo usa come bottega alcuni ambienti che costituivano la foresteria laica del Convento dei Serviti, attiguo alla basilica della Santissima Annunziata. La presenza di Leonardo in queste sale è documentata da Piero da Novellata in alcune lettere scritte ad Isabella d'Este e attestata dal Vasari nella vita del genio di Vinci. Nei medesimi ambienti, anni dopo, verranno ospitati altri artisti, come Andrea Del Sarto e il Franciabigio. Tre ricercatori italiani dell'Istituto Geografico Militare hanno individuato su alcune pareti, in luoghi privati fino a quel momento inaccessibili, tracce architettoniche ed affreschi di scuola del maestro che hanno "impressionanti associazioni" con opere di Leonardo. Su una parete di uno degli ambienti è raffigurato un tripudio di uccelli che sovrasta una "probabile Vergine Annunciata", ora perduta, e che costituisce una chiara citazione degli studi del Maestro sul volo degli uccelli. Nella parte destra è ancora visibile la traccia di un angelo staccato che richiama in modo evidente l'Angelo dell'Annunciazione esposta agli Uffizi.

Caterina ha 37 anni. Il 12 gennaio si arrende all'assedio posta da **Cesare Borgia** e dai Francesi alla **Rocca di Ravaldino** a Forlì. **Machiavelli** segue la vicenda come legato fiorentino e prende appunti sul modo di organizzare le fortezze, accettando probabilmente anche dei suggerimenti da Leonardo (settimo libro della sua "Arte della guerra" del 1521). Due anni dopo, nel 1502, un'analogha legazione presso Cesare Borgia nella città di **Imola** lo avrebbe portato a incontrare **Leonardo**.

Marzo 1500

Leonardo giunge a Venezia, dove mostra a Lorenzo Gusnago, che ne scrive alla duchessa, il ritratto di Isabella d'Este.



Caterina, prigioniera del Borgia, pur con la protezione del Re di Francia, viene trasferita a **Roma** presso il Papa Borgia, Alessandro VI, che in un primo tempo la ospita in Vaticano nella villa di Innocenzo VIII sul Belvedere, dove 13 anni dopo sarebbe stato ospitato anche Leonardo, e poi la trasferisce a Castel Sant'Angelo più come prigioniera che come ospite. Risale a quel tempo una **prima visita di Leonardo a Roma**: "A Tivoli vecchio casa di Adriano", si legge nel Codice Atlantico, f.227 v-a, e sotto: "Laus Deo 1500, **addì 10 marzo**, pagati per questa prima di cambio..." L'autore anonimo, forse Bramante, delle "Antiquariae prospetiche romane", la guida in rima che si pubblicava in quel tempo, invitava Leonardo in città e menziona "la casa San Giorgio", cioè il Palazzo della Cancelleria, che i **Riaro** avevano fatto edificare su progetto del Bramante stesso.

Aprile 1500

Ad aprile 1500, Leonardo progetta, presumibilmente per la Serenissima, un piano di difesa contro l'invasione turca lungo l'Isonzo. Il 10 aprile il Moro viene definitivamente sconfitto a Novara, e Leonardo, passando per Bologna con i suoi allievi e Luca Pacioli, rientra a Firenze, dove Filippino Lippi gli cede la commissione da realizzare per i serviti dell'Annunziata.

Agosto 1500

In agosto **Leonardo arriva a Firenze** e alloggia presso il **convento dei Serviti della Santissima Annunziata**, dando consigli, con altri architetti e capimastri, per il risanamento della chiesa di San Salvatore dell'Osservanza e consegnando a Francesco Malatesta, agente del marchese di Mantova Giovanni Francesco Gonzaga, marito di Isabella d'Este, il disegno della villa fiorentina del mercante Angelo del Tovaglia. Leonardo usa come bottega alcuni ambienti che costituivano la

foresteria laica del Convento dei Serviti (ordine dei Servi di Maria), attiguo alla basilica della Santissima Annunziata. La presenza di Leonardo in queste sale è documentata da Piero da Novellara in alcune lettere scritte ad Isabella d'Este e attestata dal Vasari nella vita del genio di Vinci. Nei medesimi ambienti, anni dopo, furono ospitati altri artisti, come Andrea Del Sarto e il Franciabigio. Tre ricercatori italiani dell'Istituto Geografico Militare hanno individuato su alcune pareti, in luoghi privati fino a quel momento inaccessibili, tracce architettoniche ed affreschi di scuola del maestro che hanno "impressionanti associazioni" con opere di Leonardo. Su una parete di uno degli ambienti è raffigurato un tripudio di uccelli che sovrasta una "probabile Vergine Annunciata", ora perduta, e che costituisce una chiara citazione degli studi del maestro sul volo degli uccelli. Nella parte destra è ancora visibile la traccia di un angelo staccato che richiama in modo evidente l'Angelo dell'Annunciazione esposta agli Uffizi. E servita è l'ultimo confessore di Caterina, **Francesco Fortunati**, plebano della chiesa della **Madonna di Cascina** (dipendente dalla **Santissima Annunziata**), al quale la donna pensa a lungo nel suo testamento e affida anche l'undicenne figlio Giovannino, futuro Giovanni delle Bande Nere.

Leonardo rimane a Firenze fino al 1501, tutto preso da studi matematici. Porta avanti a rilento il cartone della Sant'Anna per il convento dell'Annunziata e la piccola Madonna dei Fusi per il segretario del Re di Francia Florimond Robertet. Leonardo risulta sempre alloggiato nel convento dei Serviti attiguo alla **chiesa dell'Annunziata**.

1500-1501

Nel 1501 Leonardo, dopo un breve viaggio a **Roma** e a **Tivoli** (che trova la sua giustificazione nei rapporti intrattenuti da Leonardo con l'ambiente del cardinal Domenico Grimani durante il soggiorno veneziano, e che consentì all'artista una nuova presa di contatto con l'arte classica e con le raccolte di antichità romane), esegue per il **convento dell'Annunziata** il cartone di un San Giovannino, una piccola Madonna e il primo grande cartone per Sant'Anna, la Madonna, il Bambino e san Giovannino. Il 3 aprile Pietro da Novellara scrive a Isabella d'Este dandole notizie su Leonardo e in particolare descrive un cartone con un particolare della Sant'Anna; il 14 dello stesso mese riferisce che Leonardo sta lavorando alla Madonna dei fusi per conto di Florimond Robertet "*favorito del re di Franza*". Il 19 settembre Ercole d'Este ordina al suo ambasciatore a Milano, Giovanni Valla, di chiedere al plenipotenziario di Luigi XII a Milano, cardinale di Rouen, il "modello", cioè la forma preparata per la fusione, del cavallo di Leonardo. Il cardinale di Rouen risponde il 24 che la richiesta va avanzata direttamente al re di Francia. Pare che Leonardo ottenga sui tetti della corte vecchia lo studio per eseguir le prove del modello aereo.

Metà luglio 1501

Liberata per intercessione del Capitano Generale di Francia Ivo d'Allègre, **Caterina** da Roma va ad Ostia, accompagnata dal frate confessore, e in barca raggiunge Livorno. Qui l'attendono i figli, che l'accompagnano a **Firenze**, con il cognato Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, fratello di Giovanni, suo terzo marito. La **villa medicea di Castello** sulle colline a nord della città sarà sua residenza fino alla morte nel 1509. L'**Annunziata**, che ospita **Leonardo**, gode della protezione di Francesco



Gonzaga e di sua moglie Isabella d'Este. Era stata prediletta anche da Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti e poi da Galeazzo Maria, padre di Caterina, che vi facevano voti e che proprio il 25 marzo istituirono a Milano, in corrispondenza all'Annunciazione, la Festa del Perdono. **Leonardo** è in strettissimi rapporti con il **Gonzaga**, ed il ritratto di Isabella d'Este, rimasto allo stato di cartone, si affianca ad un progetto per una villa per lui, anch'esso mai concretizzato. Proprio nel 1501 **Francesco Gonzaga** è nominato dai **Fiorentini** loro capitano generale, e a dargli la notizia in anteprima è la stessa **Caterina Sforza**, che gli scrive il **22 dicembre 1501** dalla sua residenza

medicea. Per capire bene l'importanza di **Giuliano de' Medici** nella vita di Caterina Sforza bisogna precisare che Pierfrancesco de' Medici, tutore del nipote Giuliano, era morto nel 1476 ed i figli **Lorenzo e Giovanni** divennero suoi protettori. Così alla morte di Giovanni, Giuliano de' Medici, fratello di Papa Leone X, si trovò ad essere il protettore di Caterina, come già lo era di Leonardo.

Maggio 1502

Nel mese di maggio **Leonardo** è sicuramente ancora a Firenze, dove, da Mantova, gli si chiede di stimare alcuni vasi per Isabella d'Este. I contatti con la Marchesana di Mantova si erano mantenuti, anche attraverso comuni conoscenze ed informatori, nonostante il periodo travagliato.

Giugno 1502

Dal 21 giugno al 30 luglio **Leonardo, entrato al servizio di Cesare Borgia**, il vecchio "carceriere" di **Caterina**, riceve l'incarico come "*Architetto et Ingegnero generale*" di ispezionare e far sistemare le fortezze delle Marche. Dal 30 luglio a metà agosto segue il Valentino anche nelle sue campagne militari in **Romagna**, a Pesaro, Rimini, Cesena, Urbino e Piombino, e quindi anche quelle già di Caterina Sforza a **Forlì, Imola** e circondario, disegnando mappe topografiche. L'8 agosto Leonardo è a Rimini, quindi disegna il porto-canale di Cesenatico, la cattedrale di Faenza e la celebre **mappa di Imola**, rielaborata probabilmente da una precedente (sforzesca) di Danesio Maineri. Il 18 agosto Leonardo ottiene un salvacondotto da Cesare Borgia perché possa visitare tutti i territori del suo dominio e beneficia dell'ordine che tutti si conformassero ai suoi pareri.

1503

Nel 1503 **Leonardo**, lasciato il servizio del Borgia, ritorna a **Firenze** passando per Siena. Si tratta di un altro momento in cui sia Leonardo che **Caterina** si trovano sicuramente assieme nella città:



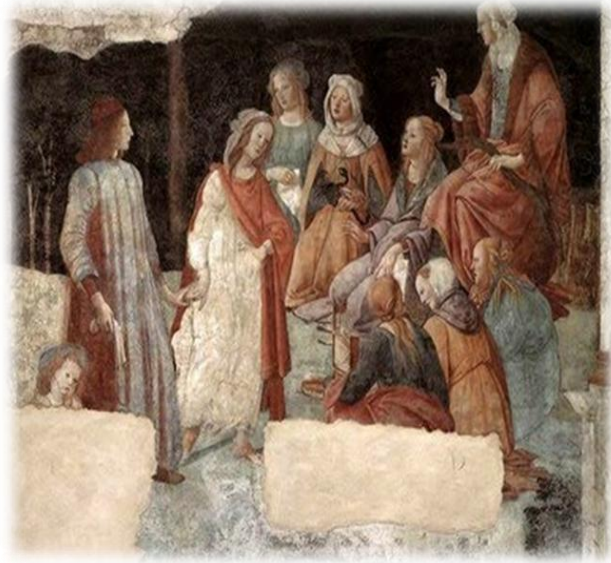
qui, secondo Vasari, l'artista inizia la **Gioconda** per ordine di **Giuliano de' Medici**, suo protettore in questo periodo, opera presumibilmente non terminata prima del 1506. Ritratto della moglie di un mercante fiorentino, probabile amante del Medici, oppure incinta del marito? Il mercante Giocondo era del resto in stretti rapporti con il notaio padre naturale di Leonardo e sua moglie devota alla **chiesa dell'Annunziata**. Oppure il ritratto è da riferirsi alla matura Caterina? O ancora addirittura a un ritratto di un'altra Caterina, la madre di Leonardo? O infine ad un autoritratto?

Ancora: perché la Gioconda è ritratta **senza gioielli**?

Una prima risposta può essere che Leonardo dipinse il ritratto secondo i canoni del tempo, cioè di estremo rigore, rispolverando "*Il decoro delle fanciulle*" del 1471, disposizioni quasi dimenticate ai tempi gaudenti del Magnifico. La controversia giudiziaria con il cognato Lorenzo, che infine Caterina vincerà, aveva influito in modo notevole sulle sue finanze, costringendola ad indebitarsi ed il 5 giugno del 1503

ad impegnare tutte le sue gioie. Nel giugno 1503 Leonardo è al servizio della Signoria nella guerra contro Pisa, al cui assedio fu presente; nel luglio scrisse al sultano Bajazet II circa un ponte sul Bosforo. Nel luglio la Signoria registrò spese sostenute per i suoi studi sulla deviazione dell'Arno. Il 26 luglio ottenne la commissione per la Battaglia di Anghiari, alla quale continuò a lavorare in Palazzo Vecchio per tutto il 1504, per il salone dei Cinquecento nel palazzo della Signoria. Il 18 ottobre entrò di nuovo nella Compagnia dei pittori e il 24 la Signoria deliberò di concedergli di allestire il proprio studio in **Santa Maria Novella**.

Risale al 1503 la prova dei rapporti a Firenze di **Leonardo** con **Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici**, il cognato di **Caterina Sforza**, che muore quello stesso anno: **Leonardo** risulta esserne stato ospite. Ecco le prove: “*Grammatica di Lorenzo de' Medici*” (Cod. Atl., f.120 r-d e Cod. Arundel, f.191 r), “*A riscontro a Lorenzo de' Medici dimanderai del trattato d'acqua del vescovo di Padova*” (Cod. Arundel, f.135 r), e infine “*casse di Lorenzo di Pier Francesco*” (Cod. Arundel, f.190r). Nel 1492 Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, cognato di Caterina e fratello di suo marito Giovanni, aveva sposato **Semiramide Appiani**, figlia di Jacopo III signore di Piombino. Ecco dunque ancora un'altra pista da seguire come ipotesi di lavoro: Lorenzo di Pierfrancesco, che aveva alle proprie dipendenze come agente bancario il celebre Amerigo Vespucci, era amico e primario committente di **Botticelli**. Un affresco del Botticelli, oggi al Louvre, conosciuto con il titolo di “*Giovane introdotto alle sette arti liberali*”, probabilmente ricorda il matrimonio fra Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici e Semiramide Appiani e può essere datato attorno al 1483. L'affresco, di elevata valenza simbolica e avvolto da un certo alone di mistero, parrebbe contenere allusioni di natura zodiacale: una delle donne (la Retorica) tiene infatti in mano uno Scorpione anziché il classico serpente che identifica la sua arte, ed un'altra l'arco del Sagittario.



Leonardo era stato compagno di studi del **Botticelli** nella bottega del **Verrocchio**, e con lui si ritrova a Firenze all'inizio del Cinquecento: “*Sandro, tu non di perché tali cose seconde paiono più basse che le terze...*”, così si legge nel Codice Atlantico, f.120 v-d, cioè sul retro dello stesso foglio in cui si menziona Lorenzo di Pierfrancesco. Leonardo nel “*Libro di pittura*” apostrofa bonariamente l'amico Sandro come quel “nostro Botticella” che fece “tristissimi paesi” (cap.60). La savonaroliana “*Natività*” di Botticelli della National Gallery di Londra è datata 1500 e mostra le “*cose seconde*” più basse che “*le terze*”. Coincidenza?



Giovanni di Pierfrancesco de' Medici,
ultimo marito di Caterina Sforza
(ritratto del Botticelli del 1490 circa)

Nella biblioteca di Leonardo è presente il “*Vocabolista*” di Luigi Pulci (“*Vocaboli latini ordinati per alfabeta per ordine cominciando a quelli della a*”), operetta di cui ci è pervenuta solo la sua parziale rielaborazione. Di questa c'è un'edizione a stampa più tarda (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Codice Laurenziano 42, 27) dedicata dal copista del codice, Giovanni di Domenico Mazzuoli detto lo Stradino, a Lucrezia Salviati. Lucrezia, figlia di Lorenzo il Magnifico e moglie del ricchissimo mercante fiorentino Jacopo Salviati, era madre di **Maria Salviati**, futura moglie di Giovanni delle Bande Nere, l'ultimogenito di Caterina Sforza e di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici. La copia del *Vocabolista* fatta dallo Stradino risale al 1537-1540 e da sola non serve a stabilire un collegamento valido Leonardo-Caterina: tuttavia, lo Stradino nell'“*incipit*” dell'opera precisa. “...*iscritta per me Istradino, cavata da luogo istrano dalla propria copiata a petizione di mona Lucrezia di Iacopo Salviati mia padrona*” e anche: “...*copiata per me istradino et cavata del medesimo luogo ad petizione della venerabile donna mona Lucrezia di Iacopo Salviati mia patrona*” e ancora: “*iscritto per me Giovanni di Domenico Mazzuoli altrimenti Istradino cittadino fiorentino a petizione della sopradetta mona Lucrezia di Iacopo Salviati et di tutti loro di casa*”. Giovanni Mazzuoli di Strada in Chianti (da qui il soprannome di Stradino), nato verso il 1480 e morto nel 1549, fu soldato agli

ordini di Giovanni delle Bande Nere e, lasciato il mestiere delle armi, si mantenne legatissimo alla cerchia medicea e in particolare alla Salviati, come dimostrano le note da lui apposte in molti libri da lui raccolti o trascritti, conservati infatti a Firenze alla Laurenziana. Mi sembra un buon **indizio di frequentazione**, se non di contiguità, il fatto che Lucrezia Salviati perorasse la causa di togliere “da un luogo strano” e ricopiare **un libro appartenuto certamente a Leonardo**.

Conclusioni: i rapporti di Caterina con gli artisti

A conclusione di questa cronologia, non si può evitare di dire che le **“frequentazioni” leonardiane dei primi del Cinquecento** sembrano collegare in modo inequivocabile Leonardo da Vinci a Caterina Sforza. Continuando a ricercare, si potrebbero forse notare altre presenze concomitanti dei due personaggi, in particolare **nel 1487 a Milano** (dove, vivendo alla stessa Corte, un incontro appare molto probabile, se non certo) e **nel periodo 1501-1503 a Firenze** (dove in tutta evidenza entrambi hanno frequentato gli stessi luoghi e lo stesso ambiente culturale, oltre a beneficiare del medesimo patronage mediceo). Purtroppo a supporto di queste teorie, basate sulla logica e su documentazioni storiche, manca la prova regina, cioè una testimonianza scritta. Trovarla appare difficile, in quanto è un dato di fatto che ci siano giunte **pochissime notizie sui rapporti di Caterina con gli artisti**. Pittori come il Melozzo ed il Palmezzano le furono *“famigliari”* e la ritrassero certamente in molte occasioni: ma non ci è rimasta una riga che comprovi questa dimestichezza. E non si va oltre una vaga notizia su quel quartiere detto *“il paradiso”* che Caterina si fece costruire nella cittadella di Forlì. Per quanto paradossale, alcune informazioni sulle frequentazioni artistiche, sui gusti e sulle committenze di Caterina Sforza possono essere rintracciate solo indirettamente, in particolare nell'archivio Gonzaga. Luca Pacioli, amico di Leonardo, nel suo libro *“De Divina proportione”*, narra di uno scherzo che Girolamo Riario fece in Roma ad uno scalpellino, d'accordo col pittore Melozzo, mentre si stava edificando il palazzo Riario (oggi Altemps). Marco Palmezzano dipinse la cappella di San Bernardino nella chiesa di San Girolamo di Forlì, e negli affreschi della lunetta superiore vi ritrasse, secondo voci dell'epoca riprese da storici dell'arte dell'Ottocento e del Novecento, la coppia Riario, il loro figlio maggiore Ottaviano e Jacopo Feo. E' indubbio come per Caterina e per il casato dei Riario la magnificenza fosse un' arte di governo e infatti non mancano le loro committenze architettoniche. Ma dove sono i filosofi, i letterati, gli artisti che nel Rinascimento affollavano anche le più piccole corti italiane? Caterina non li attira: per tutta la vita, viene assillata dalla politica, dalla guerra, dalle necessità economiche. E' un personaggio che si impone, che ispira e che spesso fa innamorare chi la incontra, ma gli artisti non le si raccolgono intorno. Caterina non chiama a sé che uomini di guerra.

Note

1 – Carlo Pedretti, *“Caterina, Ludovico e Leonardo. Ipotesi di lavoro”* in *“Caterina Sforza: una donna del Cinquecento - Storia e arte tra Medioevo e Rinascimento”*, Imola, 2000

Bibliografia

Carlo Pedretti, *Caterina, Ludovico e Leonardo. Ipotesi di lavoro* in *“Caterina Sforza: una donna del Cinquecento - Storia e arte tra Medioevo e Rinascimento”*, Imola, 2000

L. Landucci, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, a cura di I. Del Badia, Firenze, 1883

Pier Desiderio Pasolini, *Caterina Sforza*, Vol.II, Roma, 1893

Angelo Braschi, *Caterina Sforza*, Rocca San Casciano, 1965

Michael Gelb, *Il segreto da Vinci*, Milano 2005

Gilberto Giorgetti, *Gioconda o Caterina Sforza? Un quesito leonardesco* in *“La pie”*, n.78, 2009,6

Antonio Burriel, *Vita di Caterina Sforza Riario*, Bologna, 1795